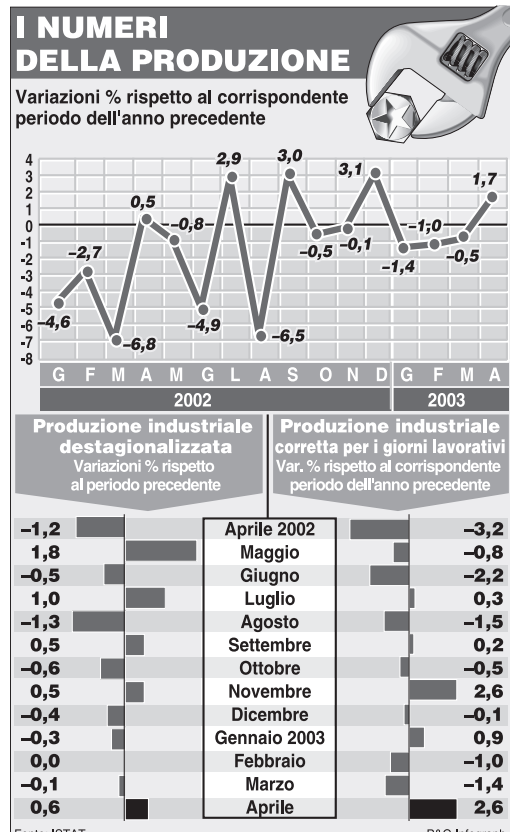


I benzinai lanciano l'allarme caro-pieno

MILANO Rischia di scattare un nuovo allarme caro-pieno. A lanciarglielo sono gli stessi benzinai, che paventano una vera e propria ondata di aumenti, associata alla ripresa già in atto negli ultimi giorni dei prezzi di super e gasolio legata all'andamento in salita delle quotazioni petrolifere. Alla base dell'allarme ci sono - spiegano gli stessi rappresentanti dei gestori - le condizioni del servizio Bancomat. «Per ogni transazione - sottolinea Luca Squeri, presidente gestori Confindustria - il benzinario è costretto a pagare lo 0,9%: vale a dire circa 20 vecchie lire per ogni litro erogato e pagato con la moneta elettronica. Un costo che i gestori non sono in grado di sostenere; quindi, se non si troverà presto una soluzione, saranno costretti a scaricare sui prezzi finali agli automobilisti». Ancora: «Nonostante vi sia già stato un incontro con l'Abi ed il ministero delle Attività Produttive, la vicenda è lontana da una conclusione e anzi sembra destinata a complicarsi. Infatti, i nuovi contratti con la rete pago-Bancomat vengono proposti, appunto, con una commissione dello 0,9% sulla cifra totale». Ma per il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita, i rialzi dei prezzi dei carburanti sono «legati a fattori contingenti, quali il basso livello delle scorte Usa e le attese per il vertice Opec». Da oggi, intanto, la benzina costerà 0,005 euro al litro in più alla Erg. Il prezzo del gasolio auto e del Gpl auto resta invece invariato.

Più 1,7% in aprile, per sindacati e centri studi non basta. Calo del mercato dell'auto in Europa, Fiat meno 16%
Migliora la produzione, ma la ripresa è lontana

MILANO Torna in leggero aumento nel mese di aprile 2003 l'indice della produzione industriale: più 1,7% rispetto all'aprile 2002. Su marzo, l'incremento è stato dello 0,6%. Viene invece confermato il calo, dello 0,3%, se si considera il periodo gennaio-aprile, rispetto al 2002. Per la prima volta dopo quattro mesi consecutivi negativi, insomma, i dati Istat registrano un timido segnale positivo. Ma sindacati e centri studi concordano: è troppo presto per parlare di ripresa.

L'Isae, anzi, stima una nuova diminuzione, dell'1,4%, in vista per luglio. E Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds, avverte potrebbe trattarsi di «una semplice oscillazione». «Nel frattempo - prosegue - la situazione rimane negativa, e la produzione industriale continua a viaggiare due punti sotto l'anno 2000. Continuiamo a pensare che la situazione dell'industria nazionale meriterebbe una mag-

giore attenzione». Anche perché, nel frattempo, i dati delle vendite di auto nell'Unione europea registrano un calo del 5,2% a maggio rispetto allo stesso mese del 2002. Lo rende noto l'Accea, l'associazione delle case automobilistiche, che evidenzia come la contrazione più sostenuta riguardi la Fiat: nell'Europa occidentale, le vendite sono scese del 15,9%, portando la quota di mercato nell'area al 7,3% dall'8,2% di maggio 2002.

Tornando ai dati Istat, ad aprile la produzione corretta per i giorni lavorativi ha registrato una crescita tendenziale del 2,6%. Sebbene i giorni lavorativi siano stati 20, come nell'aprile 2002, l'aumento risulta più marcato poiché l'indice tiene conto dell'effetto della Pasqua, quest'anno in aprile mentre nel 2002 è stata in marzo.

Con riferimento ai raggruppamenti principali di industrie, l'indice della produzione dei beni di consumo

presenta, rispetto ad aprile 2002, una crescita tendenziale dell'1,7%, dato-sintesi di un incremento del 3,6% dei beni non durevoli e di una flessione del 5,4% dei beni durevoli. L'indice dei beni strumentali e quello dei beni intermedi registrano, rispettivamente, un aumento tendenziale dell'1,6 e dell'1,2%, mentre l'indice dell'energia segna un aumento del 3,3%.

Il governo è il solo ad esultare. Persino Confindustria non va oltre il cauto ottimismo: «Il recupero non è tale - si legge in una nota - da modificare il risultato stazionario dei primi quattro mesi, ma prefigura una più favorevole evoluzione nella seconda metà dell'anno». Per Mariga Maulucci, segretaria confederale Cgil, la crescita «non si può considerare importante», anche perché «continua ad essere bloccata la produzione di beni di consumo». Anche i centri di analisi frenano gli entusiasmi: «Dopo mesi di calo

dicono dall'Istituto di analisi economica - sembrerebbe trattarsi di un rimbalzo tecnico. E i dati qualitativi, come le attese degli ordini degli imprenditori, non sono positivi».

Nessun segnale positivo, invece, per il mercato europeo dell'auto. Diminuiscono le vendite di Renault (meno 8,4%), la cui quota di mercato passa al 10,5% a maggio dal 10,8% di un anno prima. E non se la passano meglio Ford, con una contrazione delle vendite del 5,8% e General Motors che affronta un calo annuo del giro d'affari pari al 4,7%. Male anche Volkswagen, con vendite in discesa del 5,8%. In compenso, nei primi cinque mesi la quota di mercato delle case giapponesi nell'Europa occidentale è salita al 12,2% dall'11,2% dello stesso periodo del 2002. A maggio, le importazioni dalla Corea risultano in salita del 9,2%.

la.ma.

Energia, l'Italia ferma la liberalizzazione

Il governo segue Confindustria. Il «piano Tremonti» cancellato dall'agenda di Salonicco

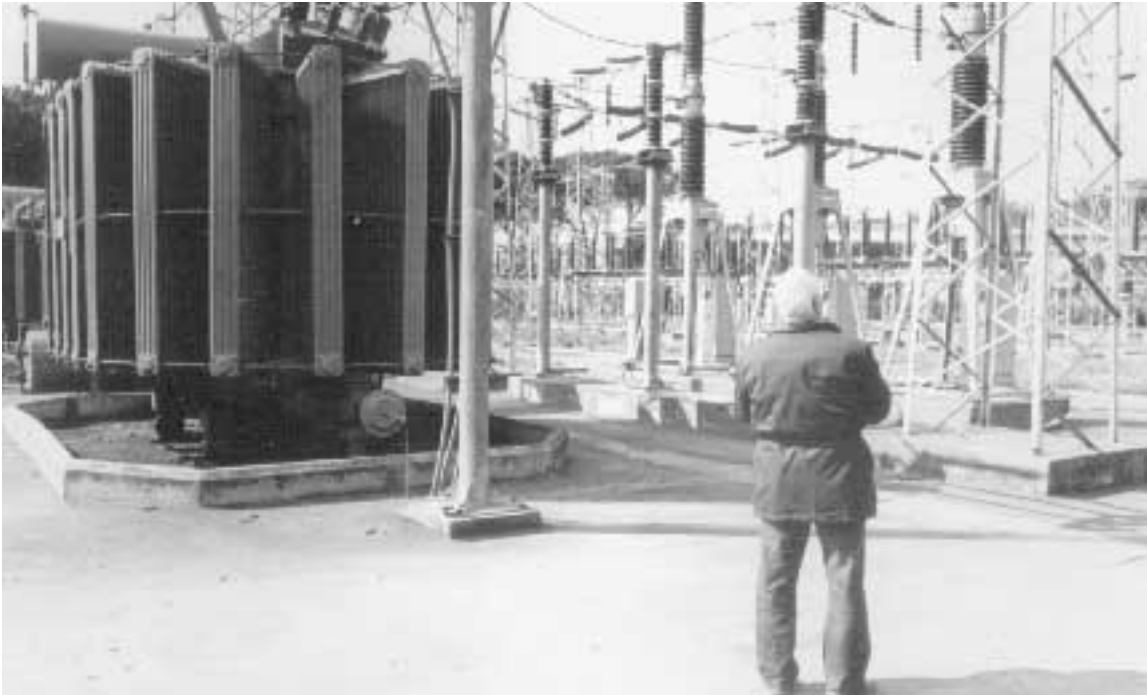
DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il governo italiano ha deciso di bloccare l'entrata in vigore delle direttive europee sulla liberalizzazione dei mercati del gas e dell'elettricità. Un gesto disperato, dell'ultim'ora. Un nuovo sgarbo alla presidenza greca che non ha visto di buon grado il lancio, fatto anzitempo dal ministro Tremonti, l'altro ieri a Bruxelles, del «piano d'azione» sugli investimenti pubblici per rilanciare la crescita dell'Unione. La Grecia si è prontamente vendicata. Tremonti aveva annunciato il piano all'ordine del giorno dell'imminente summit di Salonicco.

Non sarà così. Il premier Simitis non lo ha previsto. Se qualcosa di simile ci sarà in agenda, sarà una proposta della Commissione Prodi. E sulle direttive lo scontro è anche apertissimo dopo la nuova sortita italiana che tenta di riaprire un negoziato già chiuso e archiviato, e soltanto per provare a rimediare ad una prolungata sbadattaggine. Ma sulle spalle dei partner.

Dal ministero per le Attività produttive è partito l'ordine di impedire l'approvazione formale del provvedimento sulle liberalizzazioni, lunedì prossimo, da parte del Consiglio dei ministri degli Affari esteri convocato a Lussemburgo. Il governo si è accorto, dopo una strigliata della Confindustria, che le nuove normative, discusse per due anni da tutti gli organismi europei, danneggerebbero, per lo meno nella fase iniziale dell'applicazione, una parte delle imprese collocate a ridosso dell'arco alpino. Secondo il direttore generale della Confindustria, Stefano Parisi, la liberalizzazione porterebbe a un incremento della bolletta energetica piuttosto che ad una riduzione. Sarà pure vero ma la richiesta degli industriali, fatta propria l'altro ieri dal governo e presentata al «Coreper 2», il comitato degli ambasciatori presso l'Ue, dal rappresentante aggiunto italiano, Alessandro Merola, è arrivata oltre la scadenza di ogni termine. Il governo, nelle trattative in sede Ue e nei negoziati tra il Consiglio dei ministri Ue e il Parlamento europeo, non ha mai sollevato il problema dell'aggravio per le imprese del nord. Soltanto a metà dello scorso maggio, quando ormai la situazione era già irreparabile, il ministero di Marzano, a quanto si dice pressato dagli industriali più vicini alla Lega, ha comunicato alla rappresentanza di Bruxelles che



Una centrale elettrica

Roberto Canò

Esselunga

C'è lo sciopero arriva la polizia

BOLOGNA I lavoratori scioperano, distribuiscono volantini davanti alle casse del supermercato per informare la clientela. L'azienda chiama la polizia, arrivano due agenti della Digos che, con modi gentili, invitano gli scioperanti a uscire. È accaduto ieri alla Esselunga di via San Vitale, a Bologna, dove i lavoratori chiedono che venga esteso anche a loro l'integrativo aziendale già ottenuto dai colleghi di Lombardia e Toscana. Cento euro in più in busta paga e il diritto a 15 minuti di sosta retribuita. «Sembra poco ma non lo è», dice Marcella Chiaro, una dipendente, «io lavoro a part time e porto a casa un milione e centomila lire al mese. Ho chiesto di passare al tempo pieno, ma la lista è lunga. Intanto pago un milione e mezzo di affitto e, se non fosse per lo stipendio di mio marito, non so proprio come potrei fare». Ieri i lavoratori hanno scioperato due ore per ogni turno. Le adesioni non sono state massicce (più o meno 20 lavoratori fermi per ogni turno), ma al sinda-

cato spiegano che il risultato è buono, considerata la paura di ritorsioni che ha spinto molti a restare al loro posto. «I lavoratori interinali, a tempo determinato o in formazione hanno paura che il loro contratto non venga rinnovato», spiega Luca Taddia, della Filcams-Cgil, «su di loro vengono esercitate pressioni insopportabili, che riguardano molto spesso la programmazione dei turni».

Al di là delle condizioni oggettive di lavoro, è il clima generale delle relazioni aziendali a rendere difficile la vita dei lavoratori di un gruppo che è in perfette condizioni di salute ed è considerato leader nel settore della grande distribuzione. Un fatturato di 3,7 miliardi di euro nel 2002, 116 punti vendita, 13 mila dipendenti. Ma la filosofia aziendale del capostipite Bernardino Caprotti non sembra lasciare molto spazio al confronto sindacale, a meno che non siano le interpretazioni troppo rigide dei responsabili ad avvalenare il clima. Resta il fatto che al supermercato di via San Vitale non si può nemmeno fare pipì se qualcuno non ti dà il permesso. «A volte stiamo anche 9 ore senza riuscire ad andare in bagno», racconta Marcella Chiaro, «l'altro giorno ho detto che stavo male e mi sono allontanata dalla cassa. Di sopra sono anche svenuta, ma se non fosse venuto a cercarmi un collega nessuno si sarebbe accorto di nulla. Queste sono le condizioni in cui lavoriamo».

bisognava, in una maniera o l'altra, mettere una pezza al disastro incombente. Il ministero si è fatto vivo dopo due anni e dopo aver votato, insieme a tutti gli altri 14 governi Ue, la «posizione comune» sulle direttive del «pacchetto energia». Contrordine: le direttive non sono più buone.

Le due direttive sulla liberalizzazione del gas e dell'elettricità, sia domestica che industriale, sono state approvate lo scorso 4 giugno dal Parlamento europeo riunito a Strasburgo. L'aula ha votato in blocco, senza alcuna modifica e a larghissima maggioranza, i rapporti sulle direttive e un regolamento sugli «scambi transfrontalieri» di energia. Il voto in blocco si è reso necessario dopo un'intesa raggiunta dal Parlamento con il Consiglio e la Commissione. Le tre istituzioni hanno negoziato a lungo per evitare che lo scontro finisse nelle secche della cosiddetta «conciliazione». E così è stato. L'intesa è stata ben chiara: il pacchetto, una volta concordato, non avrebbe dovuto essere cambiato di una virgola. Il presidente del Parlamento, Pat Cox, infatti ha respinto come «irricevibile» un emendamento del forzista on. Fiori, mandato avanti da Confindustria e dalla rappresentanza italiana. Il vice presidente della Delegazione azzurra voleva una deroga per l'Italia sino al 2007. L'operazione non poteva passare e non è passata. E, tra lo sconcerto dell'aula e di tutti i gruppi politici, i deputati di Forza Italia e di An, hanno votato contro le direttive.

Il «pacchetto energia», una volta votato dal Parlamento, avrebbe dovuto ricevere l'ok formale dal Consiglio Ue, alla prima riunione utile. La presidenza greca lo ha messo all'ordine del giorno di lunedì prossimo ma l'ambasciatore Merola ha posto il veto. E ha chiesto che il «Coreper» affrontasse il problema italiano. Nell'imbarazzo generale, si è svolta una discussione, anche animata. I rappresentanti di più paesi hanno fatto notare che l'accordo interistituzionale non poteva più essere tradito. La Commissione, da parte sua, ha annunciato una consultazione con esponenti italiani per cercare una possibile via d'uscita ma senza toccare una parola del testo votato dal Parlamento. C'è chi ha proposto l'approvazione di una dichiarazione a margine per l'Italia ma anche questa soluzione solleva l'ira del Parlamento europeo che ha votato un testo e se lo vedrebbe cambiato senza il suo assenso.

PIAGGIO

Slitta l'acquisto di Colaninno

Slitta di qualche settimana il passaggio definitivo della Piaggio sotto il controllo di Roberto Colaninno. Prosegue, infatti, la trattativa e la fase di «due diligence» tra la Immsi di Colaninno e la Piaggio, controllata dal fondo Morgan Grenfell con il 57,4%. Secondo gli accordi preliminari, entro il 27 giugno si sarebbe dovuto definire il contratto con il quale l'imprenditore mantovano acquisterà il controllo della gestione della storica azienda di Pontedera.

SIEMENS MOBILE

Sulla ristrutturazione si va verso la rottura

Al limite della rottura il confronto con la Siemens Mobile sul ridimensionamento proposto dall'azienda. Una nota di Fiom, Fim e Uilm informa che continuano gli scioperi sia a Milano che a Marcinise dove, ieri mattina, la totalità dei lavoratori è scesa in sciopero. I coordinatori nazionali responsabili per la Siemens hanno anche chiesto l'intervento della «Presidenza del Consiglio per rimuovere la posizione dell'Azienda che pone al sindacato o il drastico ridimensionamento del personale, espellendo fino al 60% dell'attuale organico, o la chiusura dello stabilimento di Marcinise».

IMPRESE

Lucchini vende l'Ascoforge-Safe

Il gruppo siderurgico bresciano Lucchini cederà entro fine anno la controllata francese Ascoforge-Safe d'Hangondange. L'operazione rientra nel piano di ristrutturazione del debito. La notizia è stata diffusa da fonti sindacali e poi confermata dalla società che ha specificato di aver dato mandato di advisory a Società Generale.

FIAT POMIGLIANO

Elezioni Rsu vince la Fiom

Dieci delegati alla Fiom, nove a Fismic e Uilm, otto alla Fim, tre all'Ugl, due allo Slai-Cobas, uno alla Cisl. Il risultato delle elezioni per il rinnovo della Rsu, la rappresentanza sindacale unitaria dello stabilimento Fiat Auto di Pomigliano, premia la Fiom che, rispetto alle elezioni del 2000, guadagna due delegati.

Intesa tra Unicoop, organizzazioni sindacali: nel supermercato di Montecatini 70 lavoratrici determinano autonomamente i propri tempi

All'Ipercoop nasce l'orario di lavoro «fai da te»

Giampiero Rossi

MILANO C'è uno scaffale in più, all'Ipercoop di Montecatini (in provincia di Pistoia): quello in cui le cassiere possono scegliere l'orario di lavoro che preferiscono, con il metodo «fai da te». Grazie al «Programma isole», con il quale i lavoratori di ogni unità organizzativa determinano autonomamente la distribuzione dei propri tempi di lavoro.

L'esperimento è stato attuato per circa un anno e mezzo alle casse e ora ha assunto una valenza definitiva, coinvolgendo permanentemente 70 lavoratrici. E presto potrebbe essere esteso alle altre quattro sedi Ipercoop della

Toscana. L'accordo, nato da un'intesa tra gruppo Unicoop, Rsu e organizzazioni sindacali di Pistoia, è unico nel sistema della moderna distribuzione, e cerca di introdurre un concetto finora poco esplorato in Italia, per coniugare i tempi dell'organizzazione e le esigenze del consumatore con i tempi di vita di chi lavora. Alle casse dell'Ipercoop sono infatti tutte donne, molte con contratto part-time, in maggioranza intorno ai quarant'anni, e spesso con problemi di carico familiare.

Il programma è stato impostato anche per cercare di risolvere nel modo migliore il nodo della flessibilità del lavoro. Grazie all'accordo, in sostanza, la cooperativa stabilisce quanto lavoro oc-

corre per garantire il servizio ai consumatori mentre i lavoratori, dal canto loro, nel loro gruppo decidono quando e quanto. Il tutto avviene attraverso l'utilizzo delle cosiddette «lavagne dei sogni», dove ciascuna cassiera può indicare giorni e orari in cui preferirebbe lavorare e anche quelli in cui, avrebbe bisogno di tenersi libera. Ogni gruppo di lavoro rappresenta una «isola» e per ciascuna isola c'è un collega che si occupa di raccogliere le preferenze ed, eventualmente, di aggiustarle in modo che anche le esigenze dell'azienda siano garantite.

Ogni collaboratore può organizzare il proprio turno di lavoro, su base giornaliera e/o settimanale in funzione

delle proprie esigenze, coordinandosi con i colleghi in maniera autonoma, offrendo la sua prestazione oltre o sotto il limite di ciò che prevede il proprio contratto, così alimentando un monte ore a credito o a debito che verrà azzerato ogni trimestre. L'adesione è volontaria, e da un'indagine svolta internamente è risultato un altissimo grado di soddisfazione di chi lavora nell'isola. «È meraviglioso - commenta senza reticenze Dalida Angelini della Filcams Cgil Toscana - ora queste lavoratrici possono anche fare ponti o weekend più lunghi, oppure andare dal medico o adempiere a bisogni familiari senza neanche chiedere un'ora di permesso. All'inizio della sperimentazione veniva-

no concesse 65mila lire in più a chi si prestava questo programma, ma ora che non ci sono più incentivi economici tutte quante sono entusiaste».

«È un programma che comporta una concertazione e un'interazione continua fra management e lavoratrici - sottolinea il direttore dell'Ipercoop di Montecatini, Massimiliano Paviera - ma sta dando risultati importanti soprattutto in termini di orientamento al cliente, perché i ritmi di lavoro più personalizzati sono meno stressanti e ciò porta ad avere un rapporto più tranquillo col consumatore». Ne è una prova il sensibile calo dell'assenteismo delle isole che ha raggiunto una soglia praticamente fisiologica.

più Unità
meno falsitàSe la domenica vuoi dare
una spinta straordinaria
al tuo giornale
impegnati a diffondere
1...10...100 copiePer prenotare le copie
chiama il numero 06.69646468
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)
entro il venerdì mattina